

una politica formativa e d'intervento culturale *ad hoc* possa mirare, se non a rimuovere gli atteggiamenti, quanto meno a far sì che se ne prenda coscienza. La scuola ha un ruolo strategico in questa impresa rilevante sia per avviare una prassi didattica e politica *biasbuster*, sia per tutelare i diritti linguistici, la difesa delle minoranze e il rapporto col territorio.

* Professore Ordinario
di Linguistica e Comunicazione presso
l'Università degli Studi Roma Tre

Bibliografia

Ammon U. (ed.), *The dominance of English as a language of science*, Berlin, de Gruyter 2001.
Antonini F. – Moretti B., *Le immagini dell'italiano regionale*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana 2000.
Augé M., *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; (trad. it. Rolland D., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996).
Banfi E. – Iannaccaro G. (a cura di), *Atti del XXXIX Congresso SLI: Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche"*, Milano, 22 sett. 2005, Roma, Bulzoni 2006.
Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci 1987.
Caticalà M. – Di Ferrante L., *Pregiudizi in movimento: un'inchiesta di matched guise in Italia e i biasbuster*, in Agresti G. – Bienkowski F. (ed.) *Les droits linguistiques: droit à la reconnaissance, droit à la formation*, Roma, Aracne 2010.
Crystal D., *English as a global language*, Cambridge, Cambridge University Press 2003.

Dal Negro S. – Molinelli P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci 2002.
Di Ferrante, L., *Spazi linguistici in cambiamento. Una nuova inchiesta di matched guise a Milano, Napoli e Roma*, Tesi di dottorato in linguistica e didattica della lingua italiana a stranieri, Università per stranieri di Siena 2007.
Giannini S. – Scaglione S. (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci 2003.
Lai Mee-ling, "I love Cantonese but I want English" – *A Qualitative Account of Hong Kong Students' Language Attitudes*, in *The Asia-Pacific Education Researcher* 18, 1, 2009, pp. 79-82.
Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino 1997.
Nencioni G., *Autodiacronia linguistica: un caso personale*, in AA.VV. 1982, pp. 5-33.
Ó Riagáin P., *Language Attitudes and Minority Languages*, in Cenoz, J.- Hornberger, N. H., (eds.), *Encyclopedia*

Atteggiamenti linguistici a confronto

di Alessio Petralli*

Indagare sugli atteggiamenti linguistici "dalla parte del ricevente" è sicuramente in generale opportuno, soprattutto in un contesto come quello europeo dove, nazione più nazione meno, i repertori linguistici si allargano sempre più a causa di cospicui processi di immigrazione, di noti processi di conguaglio dovuti ad enti sovranazionali quali l'Unione europea e dell'impatto pervasivo delle nuove e nuovissime tecnologie.

Che tutto ciò possa poi causare una nuovissima questione della lingua, dopo che non si è ancora risolta quella "nuova" (prima di aver imparato decentemente l'italiano, bisogna imparare bene l'inglese?) è possibile, anche se le vere questioni sociali oggi sono ben altre.

Ma il "benaltrismo" non aiuta, quando a far più che capolino sono migliaia di giovani che vogliono parlare la lingua dell'economia occidentale. Che di lingue continua però ad averne tante, con tante varietà, tante pronunce, tanti atteggiamenti e tanti pregiudizi.

Ben venga quindi un'analisi come quella di Maria Caticalà che propone un confronto fra scuole italiane e ticinesi su "varietà dell'italiano, lingue del non-luogo e atteggiamenti linguistici".

Un confronto Italia-Svizzera è sempre una bella partita, specialmente nella piccola Svizzera italiana che da sempre la vive fortemente come un derby. Va però subito aggiunto che il paragone fra le due scuole è particolarmente difficile, essendo le due realtà parecchio diverse. Tanto per dire l'inizio del liceo in Italia fa ancora parte della scuola

dell'obbligo, così come è scelta piuttosto peculiare che il Canton Ticino offra/imponga ben tre lingue seconde al curriculum dei propri allievi del settore medio.

Vi sono però nel contempo novità globali che accomunano le due scuole. Il modello di prestigio endogeno ("lingua toscana in bocca ambrosiana", con maggior prestigio del milanese, così come documentato per gli anni Ottanta dal notissimo studio di Nora Galli de' Paratesi) deve oggi fare i conti con nuove pronunce dell'italiano che vengono da fuori.

Da rilevare che se da sempre gli italofoeni nativi (italiani o ticinesi) sono piuttosto indulgenti con loro stessi e abbastanza ben disposti con le "pronunce altre" della propria varietà di italiano o più in generale di quello che è ritenuto l'italiano standard, lo stesso non si può dire indiscriminatamente per la pronuncia dell'italiano da parte di chi ha in qualche modo acquisito l'italiano come lingua seconda.

Detto in soldoni, in Ticino si è abituati da tempo ad apprezzare tutti i connazionali che si danno da fare per parlare la nostra lingua, poiché una piccola minoranza è ben contenta di una maggioranza quando si dimostra attenta e volenterosa. Mentre in un'Italia tradizionalmente esterofila (apparentemente?) ci sembra sia abbastanza diffusa una certa alterigia rispetto a chi parla un italiano lingua seconda acquisito "da fuori", proprio perché i "parlanti stranieri" non sono mai "la maggioranza" (a parte il caso particolare del tedesco in Alto Adige) e sono anzi spesso una minoranza stravagante e apparentemente demunita (dai vuccum-

of Language and Education, pp. 329-341.

Orioles V., *Nuove minoranze. Come cambia lo spazio comunicativo*, in Pistolesi E. (a cura di), *Lingua Scuola e Società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Trieste, Istituto Gramsci 2007, pp. 69-77.

Orletti F., *Scrittura e nuovi media*, Roma, Carocci 2004.

Ryan E.B. – Giles H. – Hewstone M., *The measurements of language attitudes*, in Ammon H.V.U. – Dittmar N. – Mattheier K.J. (ed.) *Sociolinguistics/Soziolinguistics*, Berlin, de Gruyter 1988, pp. 1068-81.

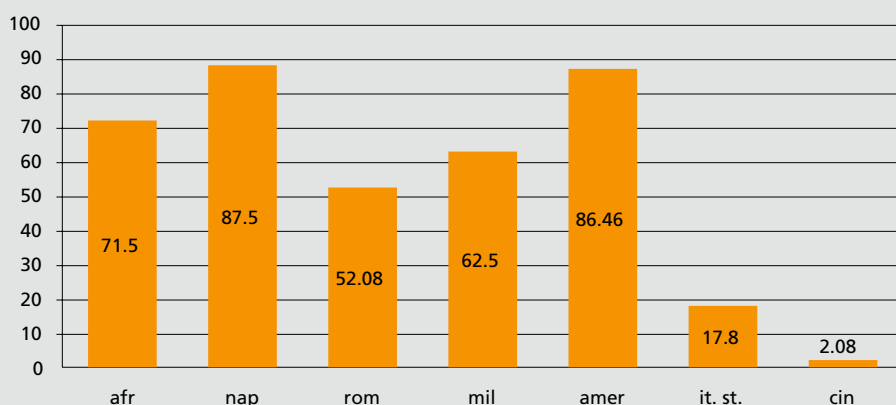
Simone R., *La terza fase*, Bari, Laterza 2000.

Vedovelli M., *La questione della lingua per l'immigrazione straniera in Italia e a Roma*, in Berni M. – Villarini A., *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, Milano, Franco Angeli 2001.

Weil S. – Schneider H., *Language Attitudes in Switzerland: French and German along the Language Border*, in Putz M., (ed.), *Language choices: conditions, constraints, and consequences*, Amsterdam, John Benjamins 1997, pp. 287-304.

Figura 3

Dati sul riconoscimento delle lingue registrate da parte degli studenti ticinesi



prà sulle spiagge ai camerieri dei ristoranti cinesi, alle badanti dell'Est): una sorta di lumpenproletariato a cui dare del tu senza troppi distinguo, che poi magari dopo poco tempo mostrerà un'istruzione insospettata e parlerà il suo bell'italiano meglio di tanti italiani obnubilati dalla debordante spazzatura televisiva. Insomma l'italiano-medio è tradizionalmente meno abituato al contatto con le lingue straniere (e con stranieri che parlano italiano) del ticinese-medio, sebbene le cose si siano un po' modificate negli ultimi anni.

La percentuale di stranieri in Italia resta però nonostante le apparenze molto bassa ed è in ogni caso di gran lunga inferiore a quella delle maggiori nazioni europee, per non parlare della Svizzera dove più di un abitante su cinque è straniero, con punte di quasi uno su quattro nei Cantoni Ticino e Ginevra.

L'"inchiesta Catricalà", sviluppata con la tecnica matched-guise (verbal-guise), offre parecchi interessanti spunti di riflessione, che potranno essere approfonditi dopo la pubblicazione in sede scientifica. Non dimenticando che questa tecnica di indagine collaudata ormai da una cinquantina d'anni presenta comunque una certa serie di inconvenienti, dovuti al contesto statico e artificiale in cui vengono poste le domande.

Non sorprende in ogni caso che tre liceali ticinesi su quattro riconoscano il senegalese che parla italiano come "proveniente dall'Africa", mentre per i liceali italiani la percentuale è di gran lunga minore.

Comprensibile poi che sul continuum socioculturale sia i liceali italiani che quelli ticinesi sentano come prestigiosa la pronuncia americana dell'italiano e mettano napoletano e cinese sul polo negativo opposto. Il giudizio negativo sulla pronuncia meridionale non è una novità, mentre l'italiano dei cinesi rimane per il momento, almeno in Ticino, a livello di eccentrica macchietta o poco più.

Difficilmente spiegabile per contro che i giovani ticinesi considerino meno favorevolmente l'italiano dei milanesi rispetto a quello francofono di origine africana oppure al parlante italiano standard o romano; va altresì precisato che l'ipotesi secondo cui i milanesi verrebbero recepiti come "diretti competitor" non sembra trovare particolare riscontro nella realtà. I dati di cui disponiamo andrebbero in ogni caso riconsiderati al momento di una loro pubblicazione più articolata in sede scientifica.

Per ora accontentiamoci di sapere che il pregiudizio linguistico rischia di essere presente dappertutto, "anche nelle comunità plurilinguistiche e differenzialiste"; tuttavia immaginare una didattica linguistica contro i pregiudizi non è certamente facile.

* *Linguista, docente di italiano presso il Liceo di Lugano 1*